



Moneta e Credito

vol. 71 n. 284 (dicembre 2018)

Note bibliografiche

CORSI M., KREGEL J., D'IPPOLITI C. (a cura di) (2018), *Classical Economics Today. Essays in Honor of Alessandro Roncaglia*, London: Anthem Press, pp. 274, ISBN 9781783087501.

Il volume è un tributo alla carriera e al pensiero di Alessandro Roncaglia. Nella raccolta sono inclusi sedici saggi che affrontano argomenti centrali della sua produzione e la presenza di numerosi economisti è il segno di una profonda tessitura di rapporti professionali inevitabilmente tramutati in relazioni di amicizia, per chi ha dedicato e continua a farlo, tutta la sua vita allo studio. La nostra presentazione è qui strutturata in modo da segnalare i contenuti dei singoli contributi e da porre in evidenza aspetti importanti dell'impostazione concettuale di Roncaglia e del suo terreno comune con i curatori e gli autori, avendo come chiave di lettura proprio il titolo, breve, ma significativo.

Nel titolo, infatti, è indicato il *file rouge* dei lavori: una concezione moderna dell'economia politica classica in cui agli autori tradizionalmente considerati si affiancano economisti del Novecento e contemporanei che hanno una visione "classica" del sistema economico e della scienza economica (segno evidente di tale impostazione è l'immagine di Keynes e Sraffa in copertina). Tale visione è alla base del lavoro di Roncaglia, che ne fonda e sviluppa gli aspetti epistemologici e metodologici. Egli integra la distinzione tra economia marginalista e classica di Sraffa con quella di Sylos Labini: il primo contrappone la "strada a senso unico" della teoria marginalista che va dalle risorse scarse rispetto ai bisogni e desideri dei soggetti economici, con il "flusso circolare" della teoria classica in cui il reddito è prodotto, distribuito, consumato e accumulato; mentre il secondo distingue tra la visione statica ad "arco" dei marginalisti, basata su un equilibrio tra prezzi e quantità (che pone in relazione le risorse e i bisogni suddetti), e la visione dinamica "a spirale" dei classici in cui i processi di produzione e consumo generano nel tempo livelli di reddito sempre maggiori. In Roncaglia e Tonveronachi (2014), si enucleano i pilastri di un approccio post-keynesiano e post-sraffiano, che attinge agli apporti metodologici di Sylos Labini e all'"Anglo-American Keynesianism" di J. Kregel; il nucleo concettuale riguarda: la centralità della divisione del lavoro; un mondo soggetto a cambiamenti nel tempo; una molteplicità di agenti economici; il ruolo primario della moneta e della finanza nell'economia monetaria di produzione, in cui si rigetta, seguendo Minsky, la dicotomia tra le decisioni finanziarie e quelle reali. In esso, non si eliminano le evidenti distanze interne in nome di un'impostazione monolitica, come nel caso marginalista, ma si individua un terreno concettuale comune che tiene insieme l'anima sraffiana con quella keynesiana, e si costruiscono diversi blocchi teorici, ognuno atto ad analizzare una specifica questione. Il ventaglio delle declinazioni teoriche ed empiriche si basa sul metodo del secondo Wittgenstein, sostenuto da Roncaglia (2003) secondo cui l'interpretazione della realtà non è affidata ad un "unico linguaggio" assiomatico dato per sempre, ma ad una pluralità di contributi teorici (i cosiddetti "giochi linguistici") e che evolvono con la realtà stessa: in altri termini, l'approccio



marginalista è basato sull'*esprit de geometrie*, ossia sulla costruzione di sistemi astratti e perfetti (come "il mercato"), mentre quello classico si fonda sull'*esprit de finesse*, ossia sullo spirito di analisi critica.

Nel volume non ci sono sezioni, ma per risaltarne la ricchezza, in questo scritto sono stati individuati tre grandi ambiti di approfondimento, espressione degli interessi di ricerca di Roncaglia: argomenti tipici del dibattito tra approccio classico e marginalista; contributi di storia del pensiero economico; questioni tipicamente sraffiane sulla teoria del valore e della distribuzione. La suddivisione è puramente strumentale a una presentazione il più possibile efficace del libro, perché i temi considerati evidentemente si rimandano l'un l'altro, si intrecciano e si completano.

Il primo ambito tematico riconducibile al confronto tra economia classica ed economia neoclassica ha rilevanti implicazioni di politica economica. Salvatore Biasco¹ tratteggia i fondamenti di un *framework* alternativo, individuando alcune peculiarità del sistema economico quali la complessità, l'instabilità, la presenza dello Stato e la fiducia come guida del comportamento; in esso se ne sottolineano le profonde divergenze metodologiche ed epistemologiche con il marginalismo. Jan Kregel² illustra le divergenze tra teoria classica e neoclassica nel tener conto degli aspetti di uniformità e diversità. Da una parte, Petty nel "Dialogo sui diamanti" (reso famoso anche grazie agli studi di Roncaglia, a partire dal suo libro del 1977) distingue tra realtà economica caratterizzata da molteplici elementi di eterogeneità e formulazione astratta dei concetti chiave di mercato, merce e prezzi, necessaria ad interpretarla; Smith indica nella diversità ontologica degli individui la base degli scambi di mercato (si opera perseguendo il proprio interesse e immaginando le preferenze altrui, che sono sconosciute) e infine Keynes mostra come l'esistenza degli scambi finanziari dipenda dalla diversità nelle aspettative tra gli agenti: l'acquirente prevede un futuro rialzo dei prezzi dei titoli, mentre il venditore scommette su un loro successivo ribasso. Dall'altra l'economia neoclassica attraverso un approccio assiomatico costruisce i mercati competitivi con l'assunzione di completa uniformità in ogni aspetto degli scambi, giungendo però ad una contraddizione interna: il libero mercato fornisce i prezzi che rendono omogenee le merci, ma allo stesso tempo tale omogeneità è il presupposto dell'esistenza del mercato. Conclude il capitolo una riflessione sull'inconsistenza delle politiche che non considerano debitamente gli elementi di diversità nel sistema economico. Mario Tonveronachi³ ribadisce come la finanza sia il *primum movens* del capitalismo e delinea due tipologie opposte di regolamentazione finanziaria dopo la crisi: "rammendo" e "rivoluzione". Seguendo Keynes, egli sottolinea come a differenza delle politiche rivoluzionarie, quelle rammendatrici siano deleterie, perché preparano le condizioni per una nuova crisi. Michele Salvati⁴ discute dell'attuale inadeguatezza delle democrazie occidentali nel garantire un "buon governo". Egli si rifà in modo esplicito al pensiero di Sylos Labini e di Roncaglia, in cui si considera il capitalismo come causa della crisi della democrazia, ma allo stesso tempo sua condizione necessaria per evitare vie anarchiche o totalitariste. Si individua quindi nel riformismo democratico la strada maestra per ritrovare una sintonia tra sistema economico e vita istituzionale sia a livello nazionale che internazionale, nel solco dell'esperienza di Bretton Woods, caratterizzata da stabilità e prosperità, e fondata su un pensiero politico liberale e su un orientamento economico di tipo

¹ In "Reconstruction of an Alternative Economic Thought: Some Premises".

² In "Reflections on Unity and Diversity, the Market and Economic Policy".

³ In "Ending Laissez-Faire Finance".

⁴ In "Democracy in Crisis: So What's New?".

keynesiano. Infine, il lavoro di Davide Antonioli e Paolo Pini⁵ mostra l'importanza della concettualizzazione e teorizzazione per formulare politiche. Essi dopo un'attenta disamina critica dello scenario macroeconomico dell'Italia e degli altri grandi paesi europei, spiegano in modo dettagliato le ragioni per cui, e i modi in cui, le politiche europee debbano essere profondamente ripensate secondo tre importanti linee di intervento: politiche industriali, politiche salariali e politiche dell'innovazione. Nei contributi emerge un forte nesso tra approccio teorico, interpretazione del sistema economico e dei suoi andamenti, e proposte di policy. Ciò è tipico della visione di Roncaglia: ad esempio, nel dibattito sulla crisi egli argomenta come i marginalisti, a differenza degli economisti classici, non ne abbiano riconosciuto i prodomi, né abbiano proposto politiche risolutive, a causa proprio della loro impostazione teorica (Roncaglia, 2010). Inoltre, riecheggia il suo concetto di "riforme di struttura" (in sintonia con la linea politica di Riccardo Lombardi): una riforma è di struttura se contribuisce a riequilibrare le disuguaglianze di reddito, potere e ricchezza, aspetti tipicamente centrali nell'attenzione degli economisti classici; in tale accezione, le riforme di stampo neoliberalista sono propriamente delle "controriforme".

Un secondo ambito di interventi riguarda la storia del pensiero economico, cuore della produzione scientifica di Roncaglia, che viene da lui considerata elemento fondante della formazione di un'economista. Infatti, essa non è solo una disciplina a sé stante, ma è anche "un campo di lavoro che ogni economista dovrebbe frequentare" (Roncaglia, 2016a). Egli contrappone la "visione cumulativa" del pensiero economico (di stampo *mainstream*), in cui evolve in modo lineare e continuo, e quindi solo le teorie moderne contano, ad una visione competitiva in cui il percorso della scienza economica è fortemente disallineato con punti di discontinuità importanti, e quindi la storia del pensiero economico diviene un imprescindibile bagaglio. Tale disciplina rende lo studioso capace di contestualizzare le teorie, di associare teorie diverse, ma accomunate per visione generale, di riconoscere dietro ipotesi teoriche assunzioni valoriali, antropologiche e culturali. In tale ottica, gli economisti del passato possono offrire proposte valide a risolvere i problemi attuali, come emerge dai contributi presenti nel libro. Marcella Corsi e Carlo D'Ippoliti⁶ focalizzano l'attenzione sull'opera di John Stuart Mill *On Liberty*. In essa, si individuano importanti elementi comuni a Mill e Smith, quali il primato della morale nelle questioni sociali, una visione multidimensionale dell'individuo, la promozione politica dell'istruzione, che formi il senso civico nei cittadini e una visione progressista del liberalismo, spesso oscurata da quella conservatrice. Tali aspetti sono alla base dell'inestricabile rapporto tra sviluppo economico e sviluppo civile promosso da Roncaglia, sulle orme di Sylos Labini. Peter Groenewegen⁷ analizza in che modo Turgot si riferisca all'impatto della divisione del lavoro sulle disuguaglianze, accumulazione di capitale e progresso della conoscenza. Il suo riformismo ha lo scopo di alleviare i costi sociali della divisione del lavoro e allo stesso tempo di promuovere il suo ruolo di motore dello sviluppo economico. Gianni Vaggi⁸ propone un excursus storico delle teorizzazioni del surplus in agricoltura dal mercantilismo a Smith, passando per Petty, Cantillon e Quesnay. Le varie teorie classiche affermano che l'ammodernamento del settore agricolo permette agli altri settori di sorgere ed evolvere, sottolineando in modo diverso il ruolo del commercio internazionale, del lavoro, della terra e dell'accumulazione del capitale. Come pone in evidenza l'autore, la storia

⁵ In "Europe and Italy: Expansionary Austerity and Expansionary Precariousness".

⁶ In "The Democracy of Ideas: J. S. Mill, Liberalism and the Economic Debate".

⁷ In "Turgot and the Division of Labor".

⁸ In "Agricultural surplus and the Means of Production".

economica e una visione chiara delle dinamiche strutturali della società sono necessarie per elaborare efficaci teorie e politiche di sviluppo utili a risolvere i problemi attuali dei paesi poveri che risentono profondamente di queste mancate trasformazioni. Cosimo Perrotta⁹ analizza le varieguate teorie sul sottoconsumo: alla spiegazione della fallacia delle posizioni di Harbeler e di Keynes rispetto al fenomeno in oggetto, segue un esame delle teorie sul sottoconsumo che ne sottolinea peculiarità, criticità e differenze, con un approfondimento di Malthus e Sismondi. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli¹⁰ propongono una ricostruzione dell'operato di Keynes come speculatore nel mercato dello stagno durante il periodo tra le due guerre mondiali. L'interesse per il mercato delle materie prime appartiene anche a Roncaglia (1983) che ha dedicato diversi studi al mercato del petrolio ponendo in evidenza la rilevanza degli intrecci tra interessi politici, potere di mercato e tecnologia. Le autrici illustrano, anche con il supporto di interessanti statistiche storiche, come l'agire di Keynes nella compravendita di derivati fosse espressione delle sue convinzioni teoriche e della sua grande capacità di cogliere i "market sentiments". Infine, Alfonso Sánchez Hormigo¹¹ mette in luce il ruolo importante di Polo y Catilina nella diffusione del pensiero di Smith in Spagna avvenuto nell'Ottocento, e la sua contrapposizione ai fisiocratici proprio in virtù dei suoi studi smithiani.

Un terzo e ultimo capitolo ideale del libro è riferibile all'analisi delle teorie del valore e della distribuzione secondo la tradizione sraffiana, che è suddivisa da Roncaglia in tre scuole: quella sylosiana – di cui egli, oltre a Paolo Sylos Labini, è il principale esponente – di impostazione smithiana, quella pasinettiana, di matrice ricardiana, e quella garegnanea di derivazione marxiana. Autore di una tesi di laurea sul capitale fisso in Sraffa, egli considera l'economista torinese "il più grande economista italiano e uno dei più importanti economisti del mondo di tutti i tempi", perché la "rivoluzione sraffiana" da una parte ha dimostrato la fallacia dell'impianto analitico del marginalismo fondato su una errata interpretazione delle teorie dei grandi economisti classici (si pensi alle questioni dei rendimenti di scala e della teoria del capitale), dall'altra ha costruito con rigore "filologico" la struttura analitica della moderna concezione classica. Le questioni sraffiane rappresentano le fonti principali da cui Roncaglia attinge per la sua critica senza appello all'economia neoclassica. I contributi cui si accenna di seguito danno evidenza della rilevanza di tale tradizione. Geoffrey Harcourt¹² sostiene l'efficacia dell'interpretazione marxista della teoria del valore sraffiana: il suo sistema dei prezzi ricalca la visione marxiana della sfera di produzione che determina gli andamenti della distribuzione e dello scambio. Heinz D. Kurz e Neri Salvadori¹³ analizzano la famosa metafora della "fotografia" utilizzata da Roncaglia per interpretare il sistema sraffiano: esso rappresenta un'analisi istantanea del sistema economico e dei costi fisici di produzione, mentre la tecnologia evolve continuamente. Tale metafora facilita la distinzione tra approccio classico e marginalista nella teoria del valore e della distribuzione. L'altra metafora discussa è quella dell'"uomo dalla luna" in cui si contrappone la visione oggettivista sraffiana, coerente con la tradizione dei classici a quella soggettivista marginalista. Nerio Naldi¹⁴ mostra la fondatezza

⁹ In "Classical Underconsumption Theories Reassessed".

¹⁰ In "Trading in the 'Devil's Metal': Keynes's Speculation and Investment in Tin (1921-46)".

¹¹ In "Adam Smith and the Neophysiocrats: War of Ideas in Spain (1800-4)".

¹² In "The Role of Sraffa Prices in Post-Keynesian Pricing Theory".

¹³ In "On the 'Photograph' interpretation of Piero Sraffa's Production Equations: a View from the Sraffa Archive".

¹⁴ In "On the Earliest Formulations of Sraffa's Equations".

della posizione di Garegnani secondo cui il sistema sraffiano poggia su un concetto di costo reale fisico e si pone alla base della determinazione del valore un “absolutely necessary commodity”. Bertram Schefold¹⁵ riconsidera il modello Walras-Morishima secondo la prospettiva del dibattito cantabrigense sulla teoria del capitale. L'autore dimostra come tale critica sia da considerare valida non solo per una funzione di produzione surrogata, ma anche per l'equilibrio generale; inoltre nonostante i possibili casi di *reswitching* e *revers capital deepening*, egli individua le possibili condizioni per le quali è possibile approssimare la succitata funzione. Il punto critico sollevato da Garegnani e sviluppato da Schefold in diversi lavori, e qui approfondito, è che i modelli di equilibrio economico generale sono più generali del modello neoclassico basato sulla Cobb-Douglas, ma per ottenere soluzioni economicamente rilevanti ed equilibri stabili è necessario tornare ad essa anche se però presenta serie criticità: ciò costituisce una chiara trappola logica. Infine, Sergio Parrinello¹⁶ sviluppa un'integrazione del sistema sraffiano di equazioni esplicitando la presenza del petrolio come input. Con un'analisi critica della metafora di Garegnani del centro di gravità e di quella di Roncaglia della fotografia, l'autore individua una corrispondenza tra prezzi di produzione e quantità nella domanda e nell'offerta.

La raccolta di saggi esprime bene, in via diretta e indiretta, l'interpretazione di Roncaglia dell'economia classica come di un approccio “aperto”. In primis, il libro rappresenta un brillante esempio di “apertura multidisciplinare”: in esso si mostra come ogni tema possa essere affrontato utilizzando concetti e strumenti analitici di origine disciplinare diversa che ne facilitano la descrizione e l'interpretazione. Nella visione di economia come “scienza sociale”, il metodo interdisciplinare è fondamentale: secondo Roncaglia, ogni “buon” economista dovrebbe avere sensibilità e conoscenze di base o comunque capacità di interlocuzione e collaborazione in ambiti disciplinari diversi quali la matematica, la statistica, la storia, il diritto, la filosofia, la sociologia, la demografia, nella convinzione che la realtà è complessa e multidimensionale e che quindi essa debba esser studiata attraverso diverse “lenti”. Inoltre, l'economia classica dovrebbe essere un sistema di pensiero “aperto al confronto” sia *ad intra* che *ad extra*. Il libro testimonia la vivacità di un approccio, quello classico, capace di porre interrogativi, riflessioni, proposte concrete rispetto a questioni sociali, politiche, economiche e finanziarie oggi rilevanti. Tale vivacità si esprime anche tramite la presenza, all'interno della stessa matrice, di una pluralità di impostazioni e sensibilità che rendono sempre vive le discussioni, a dispetto di posizioni *mainstream* monolitiche in cui, al confronto, si preferisce spesso l'adeguamento. Secondo Roncaglia, il confronto è il sale della ricerca, ma esso deve avvenire in modo rigoroso: seguendo Smith, egli propone il metodo della “discussione retorica” in cui le argomentazioni e le critiche ad esse sono valutate da un arbitro, tenendo conto che le conclusioni del dibattito sono sempre provvisorie (Roncaglia, 2016b). Tale apertura *ad intra* trasforma la diversità in ricchezza e si contrappone al settarismo che risulta sterile; mentre tale atteggiamento scientifico e culturale permette l'apertura *ad extra* sviluppando abilità critica verso il pensiero dominante e allo stesso tempo, capacità propositiva in ambito teorico e di policy.

L'economia classica dovrebbe essere una visione concettuale “aperta alla realtà”. Nel suo libro sul mercato del petrolio, Roncaglia si sofferma sullo stretto nesso tra interpretazione della realtà e teoria astratta: se quest'ultima poggia su basi logiche errate, la prima diviene inutile e

¹⁵ In “Normal and Degenerate Solutions of the Walras-Morishima Model”.

¹⁶ In “The Oil Question, the Prices of Production and a Metaphor”.

perniciosa per le sue applicazioni empiriche e implicazioni di policy; mentre l'apertura alla realtà arricchisce la teoria nelle sue articolazioni e ne permette l'adeguamento degli assunti (Roncaglia, 1983; 2010). L'economia classica, in cui la scienza economica è intesa come "scienza storica per sua natura", si evolve nel tempo, perché la realtà è in continua evoluzione, e la sua comprensione può avvenire solo se le basi concettuali e le teorie seguono tale dinamica storica (Roncaglia, 1977).

In conclusione, torniamo al punto di partenza, ossia al titolo, alla luce dei protagonisti del libro: curatori, autori e Roncaglia, cui l'opera è dedicata. Il titolo *Classical Economics Today* può apparire una provocazione, un auspicio, una sfida e un proposito. Tale scelta è provocatoria perché rompe lo schema culturale odierno affermando pervicacemente e controcorrente l'attualità di un approccio che i più non intendono riconoscere; indica un auspicio perché nel futuro prossimo si restituisca diritto di parola alle posizioni eterodosse nella ricerca, come nella didattica; rappresenta una sfida perché attualmente mancano del tutto le condizioni politiche e accademiche per un ritorno a un normale dibattito pluralista; infine è un proposito e un impegno che Roncaglia e i suoi amici e allievi, cui il sottoscritto si onora di appartenere, hanno assunto da tempo. Oggi, appunto, la parola "today" nel titolo risulta veramente bizzarra, perché la visione dominante relega i classici "in soffitta" e delega le loro visioni teoriche agli storici del pensiero, e tutto si focalizza, anzi implode, nella famosa definizione di scienza economica data da Lionel Robbins ("l'economia è la scienza che studia la condotta umana nel momento in cui, data una graduatoria di obiettivi, si devono operare delle scelte su mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi", Robbins, 1932). In tal modo, si riduce l'economia ad una "tecnica", quindi ad un sistema chiuso, meccanicistico, avulso dall'etica, stravolgendo la natura non solo della disciplina, ma, cosa ancor più grave, la professione dell'economista; mentre, l'idea di Roncaglia, vissuta in prima persona e ben riflessa nel libro, è che gli economisti debbano pensare e agire non "as servant or as princes", bensì "as citizens, socially and politically engaged, as any citizen should be" (Corsi et al., 2018, p. x).

Giulio Guarini,
Università degli Studi della Tuscia,
email: giulioguarini@unitus.it

Bibliografia

- Robbins L. (1932), *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, Londra: Macmillan.
- Roncaglia A. (1977), *Petty*, Milano: Etas Libri.
- Roncaglia A. (1983), *L'economia del petrolio*, Roma-Bari: Laterza.
- Roncaglia A. (2003), *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari: Laterza, Roma-Bari.
- Roncaglia A. (2005), *Il mito della mano invisibile*, Laterza, Roma-Bari.
- Roncaglia A. (2006), "Paolo Sylos Labini, 1920-2005", *Moneta e Credito*, 59 (233), pp. 3-21.
- Roncaglia A. (2010), *Economisti che sbagliano*, Roma-Bari: Laterza.
- Roncaglia A. (2012), "Economia politica: impostazioni a confronto", *Moneta e Credito*, 65 (259), pp. 229-241.
- Roncaglia A., Tonveronachi M. (2014), "Post-Keynesian, Post-Sraffian Economics: An Outline", in Papadimitriou D.B. (a cura di), *Contributions to Economic Theory, Policy, Development and Finance* (pp. 40-64), London: Palgrave Macmillan.
- Roncaglia A. (2015), "Le barriere all'entrata e la politica delle riforme di struttura", *Moneta e Credito*, 68 (270), pp. 59-171.
- Roncaglia A. (2016a), *Breve storia del pensiero economico*, Roma-Bari: Laterza.
- Roncaglia A. (2016b), "L'etica dell'economista", *Moneta e Credito*, 69 (273), pp. 7-19.